

BENOÎT STANDAERT

DIARIO DELL'UMILTÀ

Queriniana

Introduzione

Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono
e ciò che richiede il Signore da te:
praticare la giustizia,
amare la bontà,
camminare umilmente con il tuo Dio.
(*Michea 6,8*)

Sii umile poiché Dio ama gli umili.
(Stefano di Tebe, Padre del deserto)

Un diario situato

Ecco un diario, iniziato nell'estate del 2007, abbandonato più di una volta, ma ripreso ogni volta e che ora si estende per un periodo di quasi dieci anni. Si tratta tuttavia di un diario parallelo, poiché a partire dal febbraio 2012, vivendo da allora in ritiro in un eremo, mi sono dedicato a scrivere anche un *Diario a Dio*, in cui la cosiddetta "questione di Dio" che rende perplessi i nostri contemporanei è colta come in

volò e trattata secondo il gusto di una penna affrancata da tutto, vivace, sensibile al mistero e a tutto ciò che ci supera perché è al di sopra – come al di qua – di ogni nome. Per il momento quel diario è almeno tre volte più lungo di quello di cui pubblico qui le pagine. Ora, ecco che nel corso dei mesi, quasi due anni fa, nel febbraio 2015, ha iniziato a prendere forma un terzo diario, intitolato *La Saggezza giorno per giorno*. Per il momento, quest'ultimo copre all'incirca la metà della lunghezza del *Diario dell'umiltà*.

La sola cosa interessante per il lettore o la lettrice è che sappiano che questi tre diari si tengono per mano, quasi inseparabilmente, per ragioni non ponderate in precedenza, ma scoperte come dei rapporti inerenti: non si raggiunge Dio al di fuori di un cuore libero e umile; e non vi è umiltà, eccetto per chi è interessato a una saggezza nuda, vera, vicina a Dio e vicina alla mitezza.

Dunque di tanto in tanto troveremo in queste pagine alcune digressioni che “danno aria” alla questione di Dio o passano sulla riva della Sapienza. È forse un passo di danza: Dio – Sapienza – Umiltà? Chi approfondisce una delle tre realtà ritrova le altre due. Chi vuole restare in piedi deve danzare e sfiorare con tutto il suo peso ora “Dio”, ora l'umilissimo o ancora il veramente saggio. Il *Diario a Dio* contiene per il momento più di duecento volte il termine “umiltà” e altrettante volte l'aggettivo “umile”. Quanto alla *Saggezza giorno per giorno*, essa predilige queste due parole-chiave: le troviamo ventinove volte ciascuna in meno di quaranta pagine! Inversamente, troviamo quasi cento volte il termine “saggezza” nel *Diario dell'umiltà*. Ciò indica quanto i tre diari

si compenetrino, e più di una volta ho ripescato nel *Diario a Dio* una riflessione che poteva chiarire maggiormente la stessa ricerca sull'umiltà.

Alla ricerca del genere letterario: né scambio epistolare, né antologia commentata, né racconto autobiografico, ma un “diario” che rientra nell’ambito di questi tre generi

La ricerca di questa misteriosa e affascinante umiltà è molto antica, ben prima che inizi questo “diario”. Ci fu un tempo in cui credevo di poter comporre tutta una raccolta antologica sull'umiltà a partire da una corrispondenza intrattenuta con una monaca, negli anni dal 2005 al 2007. Non avevo scritto una ventina di lettere (fittizie) a una certa Nathalie sul *timore di Dio*, percorrendo in tal modo più di venticinque secoli di letteratura spirituale¹? L'idea di rifare un percorso analogo, studiando questa volta gli autori che hanno approfondito il tema dell'umiltà, presiedeva a questo scambio epistolare, che non era fittizio, stavolta. Tuttavia, assorbito da altre priorità, e in particolar modo dalla redazione del voluminoso *L'Évangile selon Marc: commentaire* (2008-2010), sono stato indotto a posporre la ricerca. Tuttavia, per non perdere completamente il gusto di approfondire l'argomento, mi sono deciso a cambiare il genere letterario adottato. Scegliendo la formula di un diario, speravo di poter proseguire

¹ Cf. BENOÎT STANDAERT, *La crainte de Dieu*, Anne Sigier, Québec 2006.

la ricerca in base alle occasioni in cui il tema emergeva più o meno spontaneamente. Al tempo stesso il diario offriva uno spazio per tornare indietro, e richiamarmi dei colloqui del passato. Talvolta risalgo nel tempo, fino ai miei 16-17 anni, o perfino fino all'infanzia, molto prima di abbracciare la vita monastica. Quanto alla rilettura dei testi testimoni dell'umiltà, come quelli di san Benedetto o di san Bernardo per esempio, la formula del diario permetteva facilmente questo tipo di digressione occasionale. Il risultato finale non ha nulla di esaustivo, ma vedremo che molte pagine più o meno celebri sull'umiltà hanno trovato come collocarsi in questo diario.

Alla ricerca del perché

Ma perché dunque sono calamitato fino a questo punto dalla grande e bella umiltà? Ecco una domanda che mi ha accompagnato nel corso di questa ricerca instancabile per raggiungere l'umile come tale. È divenuta un'ossessione? È forse una trappola in cui sono caduto, giovanissimo, senza averci visto troppo chiaro? Una malattia? Una mancanza? Il lato ombra ignorato da un lato luce idealizzato? Solo meno di un anno fa ho intravisto per la prima volta abbastanza chiaramente ciò che, dietro all'aspetto più sublime di questa ricerca, non era totalmente trasparente. Lo vedremo, annotato nel corso dell'estate 2016, mentre ero all'estero, presso amici di lunga data. La sera, ci prendevamo un po' di tempo per conversazioni a rotta di collo... Oggi credo che in fondo

a me ci fosse già, quand'ero giovanissimo, una passione autentica per l'umiltà, come un'intuizione e un discernimento fondati, ma che soggiacente a questa ricerca ci fosse anche un elemento meno puro. La confessione di questo aspetto purifica il campo e permette ormai di concludere lo scritto, non per mettere fine alla ricerca, ma per accontentarsi di viverla, in presa diretta, senza altro commento².

Anche la forma scelta di un diario, che riflette i dibattiti interiori, offre l'opportunità di chiarire alcune cose di questo genere. La struttura stessa di questi appunti sparsi, che si susseguono nel tempo, permette al lettore o alla lettrice di procedere con lo stesso passo di chi non ha smesso di scrutare il mistero, e di crescere verso il punto di rivelazione che arriva quasi alla fine della raccolta. Si va avanti, si arretra, si fa un po' di *surplace*, ma qualcosa lentamente si decanta, come durante una salita verso una vetta: una volta superati alcuni nastri di nubi, improvvisamente la vista si estende lontano e il cielo e l'orizzonte si aprono a perdita d'occhio.

² Un amico mi ha ricordato di recente che nella tipologia dell'enneagramma, il Due – che sarebbe quello che corrisponde meglio al mio modo di essere – ha come tendenza la vanità e come virtù fondamentale l'umiltà. La mia ricerca potrebbe avere di fatto una radice di questo genere, in corrispondenza perfetta con il tipo Due! Inconsapevolmente, avrei seguito dunque un'inclinazione che corrisponde alla dinamica psicologica del Due, o più esattamente alla sua guarigione.

Guardando la morte in faccia

Così com'è difficile indicare in modo netto quando è iniziata questa ricerca, allo stesso modo è quasi impossibile prevederne il punto finale. La riflessione riprende senza sosta. Solo la morte verificherà fino alla fine come stanno le cose. La mia sorpresa, riprendendo tutta la raccolta fin dalla prima data, consisteva nel vedere che la morte era già inscritta nelle primissime righe della prima pagina!

Per qualche tempo ho pensato di terminare queste pagine solo quando la morte fosse stata vicinissima, per affidarle allora ad amici che, eventualmente, le avrebbero pubblicate postume. Infatti mi dicevo più di una volta: chi può scrivere sull'umiltà finché la morte non lo ha attraversato, umiliandolo fino all'estremo limite? Eh sì! Finché si scrive, non si è subita la prova ultima e decisiva. Ma sorge allora la domanda: chissà se, quando giungerà l'ora ultima della vita, manterremo abbastanza lucidità e trasparenza nella nostra coscienza di noi stessi per testimoniare ancora ciò che la vita umile contiene? Mio padre, più vicino alla morte di quanto potesse intuire lui stesso, ascoltava *La Traviata*, meravigliato, e mi disse: «Ascolta! Canta la sua morte!». Sì, moriva e cantava ancora! Ricorderemo l'immagine di Socrate, anche lui dinanzi alla propria morte vicinissima: cantava come cantano eccezionalmente i cigni quando sentono quanto sia vicino il momento di trapassare. Sono stato vicino alla morte parecchie volte, nel corso della vita, e se ora scrivo (mi trovo su un treno che viaggia a tutta velocità

tra Lovanio e Liegi, a ben duecento chilometri all'ora), non ho la sensazione di essere particolarmente vicino alla mia morte fisica! Stamattina, il cardiologo mi ha fissato un appuntamento per l'anno prossimo, con la clausola, tuttavia: «finché va tutto bene e non ci sono complicazioni»! Non si sa mai e, da figlio di san Benedetto, non provo alcun fastidio ad «avere ogni giorno presente dinnanzi agli occhi la morte»³, come vuole la *Regola*.

Accetto dunque di pubblicare lo stesso queste pagine, fin da ora: ormai formano un tutto, dalla morte alla morte. Sento che è ora di mettere fine a questa ricerca come preoccupazione fondamentale, per vivere di più in presa diretta una libertà, una giustizia e una povertà che fanno a meno delle parole, accettando di essere bruciato e consumato, fino a non sapere più. Ciò che il grande Antonio diceva a proposito della preghiera, ovvero che «chi è ancora cosciente di pregare non prega veramente», vale per l'interessa della vita spirituale e si verifica perfettamente per l'accesso all'umiltà autentica. Chi è umile non è più consapevole di esserlo. Allora, passiamo sull'altra riva, in silenzio, gioiosamente, riconoscenti per essere stati coinvolti per più di mezzo secolo in una ricerca appassionante, frequentando i maestri più diversi che hanno accettato tutti di lasciare che le loro ali si bruciassero alla fiamma del Maestro unico. E concludo con la parola di colui che è stato chiamato «il filosofo nel

³ SAN BENEDETTO, *La Regola*, Abbazia S. Maria di Rosano, Pontassieve (FI) 1994, 49.

deserto», ovvero Evagrio Pontico († 399). Egli scriveva in una lettera a un'anima sorella: «Ormai ho un solo desiderio: divenire il discepolo del Mite e Umile di cuore»⁴.

Fine febbraio 2017
Eremo Sant'Antonio,
Bévercé, Malmedy, Belgio

⁴ «Imparate da me, che sono mite e umile di cuore» (*Mt* 11,29).